Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 29 maggio 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

la Repubblica NAPOLI

gesco 20 anni

Il Giubileo del lavoro

Sepe: napoletani stanchi di aspettare

"Non permetteremo alla camorra di mettere le mani sui giovani"

OTTAVIO LUCARELLI

«VOGLIAMO gridare, con tutta la forza che abbiamo, che non consentiremo alla camorra di mettere le mani su uno dei nostri giovani o dei nostri padri di famiglia. Siamo su fronti distinti e distanti da chi ha scelto la strada della violenza e della morte». È l'urlo del cardinale Crescenzio Sepe, sotto il sole del centro direzionale, nel corso della cerimonia di sottoscrizione del patto per il Giubileo del lavoro siglato ieri mattina da Curia, Confindustria, sindacati, Casartigiani, Cna, Confapi e Alleanza cooperative nell'ambito del Giubileo per Napoli.

«I napoletani come tutti i campani — incalza Sepe — sono stanchi di aspettare opportunità occupazionali che non arrivano. Si vedono offesi dall'infame comportamento di un manipolo di violenti e di malfattori, da una malavita sempre più accattivante, insidiosa e cinica. L'unica azienda che non chiude mai i battenti è l'azienda della camorra che mostra con orgoglio i suoi fatturati per chiamare a raccolta le nuove leve». Sepe ha quindi invitato politici e imprenditori, lavoratori e società civile, istituzioni e gente comune a uno sforzo corale perché «questa azienda che produce solo morte e violenza deve essere chiusa per sempre».

L'arcivescovo ha ribadito l'impegno della Chiesa napoletana «per realizzare il bene comune, per costruire una società più sana, fondata sulla giustizia e sul lavoro. Vogliamo passare dalle buone intenzioni ai fatti». «Contro il male della disoccupazione — ha concluso il cardinale Sepe — vogliamo dare un segnale concreto». Segnale che arriva con la Cittadella dell'artigianato che sarà realizzata in via Brin su suoli della Curia.

Un patto sottoscritto da Confindustria con la vicepresidente nazionale Cristiana Coppola: «Bisogna dire basta all'assistenzialismo». Un patto che prevede reinserimento occupazionale per i soggetti espulsi dal lavoro, emersione del lavoro nero, creazione di nuova occupazione, percorsi di orientamento e formazione per i giovani.

Un'intesa firmata dai leader sindacali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl. «Tutte le organizzazioni presenti al Giubileo — spiega Susanna Camusso della Cgil — hanno tradotto la scelta del cardinale in un progetto concreto. Il lavoro non è solo l'emergenza di questa regione. Nel lavoro c'è l'identità e la dignità delle persone e perciò bisogna dare valore al lavoro».

«A Napoli — ha aggiunto Raffaele Bonanni della Cisl — l'emergenza lavoro è sentita più che altrove. Qui c'è chi cerca lavoro da diverso tempo, chi lo ha perso e chi rischia di perderlo per una crisi economica che ha attanagliato i posti di lavoro nel Sud e soprattutto nella sua capitale che è Napoli. Il ruolo del sindacato, il nostro ruolo è combattere questa battaglia e l'iniziativa del cardinale Sepe è per noi un incoraggiamento a farlo richiamando tutti alle proprie responsabilità».

«Il documento firmato è un primo passo e rappresenta una rivoluzione per il segretario regionale della Uil, Anna Rea: «Per rilanciare il lavoro servono progetti concreti. Non bastano le analisi, le critiche, i mea culpa. È evidente che ci sono stati degli errori, ma adesso abbiamo la possibilità di correggerli e cambiare strada e per farlo è necessario partire dall'indignazione di tutti i napoletani e di tutti i lavoratori». Dalla sindacalista Uil un appello forte alla politica: «Deve dare risposte senza promettere favori. Oggi inizia l'era del fare».

Mentre Giovanni Centrella dell'Ugl guarda alla Fincantieri di Castellammare: «Una crisi peggiore di quella di Pomigliano d'Arco».

Il cardinale sigla un patto con Confindustria, sindacati, coop e artigiani

Camusso: Il lavoro non è la sola emergenza di questa regione"

Susanna Camusso

Cristiana Coppola

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

gesco 20 anni

Il caso | L'arcivescovo: l'unica azienda che non chiude mai i battenti è quella della camorra»

Il cardinale Sepe: «Il lavoro legale a Napoli avrà il marchio Giubileo»

Patto con i sindacati per emersione e reinserimento occupazionale

NAPOLI — La *summa theologiae* del lavoro (precario) qui a Napoli l'ha detta Rosalia Porcaro, pur con lo stile agrodolce della battuta: «Ca nisciuno è fiss'». Per dire che qui si è tutti interinali. Precari anche quando si ha un lavoro fisso, che la crisi ti sconquassa, come sta accadendo a quelli di Castellammare. Perché il dramma degli operai di Fincantieri è stato il convitato di pietra del "Giubileo per Napoli". Un patto per l'occupazione, ieri presentato al Centro direzionale, voluto dal cardinale Crescenzio Sepe, e dalla chiesa firmato insieme con i sindacati di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e Confindustria nazionale e regionale. Da quest'azione comune nascerà "marchio Giubileo", il riconoscimento delle produzioni della futura cittadella dell'artigianato.

Il fulcro del patto è questo, un distretto che raccoglierà — in un unico contesto — iniziative imprenditoriali che seguano un percorso legale di ingresso e inserimento occupazionale, con un occhio all'emersione dal lavoro nero. E le competenze che così emergeranno saranno inserite nel "libretto formativo individuale", certificato in maniera inequivocabile dagli enti bilaterali. Non a caso ieri c'erano anche, sul palco, la leader nazionale della Cgil Susanna Camusso; il collega della Cisl Raffaele Bonanni, la segretaria campana della Uil Anna Rea, nonché il presidente di Confindustria Campania Giorgio Fiore e la delegata Sud di viale dell'Astronomia Cristiana Coppola.

«I napoletani, come tutti i campani, sono stanchi di aspettare opportunità occupazionali che non arrivano», ha detto Sepe ricordando che, purtroppo, «l'unica azienda che non chiude mai i battenti è quella della malavita che «mostra con orgoglio i suoi fatturati per chiamare a raccolta le nuove leve». Da qui l'appello — accolto dalle imprese e dal sindacato — a fare fronte comune per assicurare soprattutto ai giovani nuove opportunità di inserimento. «Siamo di fronte a una realtà preoccupante che, soprattutto qui a Napoli e nel Mezzogiorno — ha aggiunto Sepe — si espande sempre di più come una macchia che sporca e si allarga, contaminando tutto quello con cui viene a contatto». Per la vicepresidente di Confindustria, Cristiana Coppola «bisogna dire basta all'assistenzialismo, anche perché non ci sono più le condizioni, sollecitando una nuova immagine per il Mezzogiorno». «Il lavoro non è solo l'emergenza di questa regione. Nel lavoro c'è l'identità e la dignità delle persone», ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso mentre a giudizio di Raffaele Bonanni per uscire da questa situazione di stallo «è necessario lavorare tutti insieme, e le istituzioni devono fare il proprio lavoro. Tuttavia — ha concluso — ognuno di noi deve trovare il coraggio di contrastare questo abbandono e la mancanza di speranza». Secondo Rea, per rilanciare il lavoro, «servono progetti concreti. Non bastano le analisi, le critiche, i *mea culpa*. La politica oggi di risposte a non favori». Il governatore Caldoro cita qualche dato: «Nel semestre del 2010 abbiamo invertito la tendenza: abbiamo avuto un incremento del 5,8% in più con gli interventi sull'apprendistato e con la parte dei cassaintegrati». Su Fincantieri il coro è unanime: mai permetteremo che chiuda.

A Rosalia Porcaro il compito di chiudere il Giubileo con una risata. Nei panni dell'operaia ha sentenziato: «Napoli ora è in Europa. Ma L'Europa lo sa?».

Patrizio Mannu

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La situazione

Disoccupati e giovani precari, l'esercito dei seicentomila

Cifre choc da industria e terziario Gli esperti: cresce la rassegnazione i ragazzi non cercano il lavoro

L'allarme disoccupazione lanciato, ancora una volta, dal cardinale Crescenzio Sepe si riflette nei dati pesantissimi che fotografano la situazione economica a Napoli e nella Campania. Il capoluogo e la sua provincia contano 140mila disoccupati con un tasso provinciale pari al 15,7%. La cifra sfiora il raddoppio in Campania dove i senza-lavoro sono stimati in 264mila unità con un tasso pari al 14,4%. La fotografia è quella scattata dall'Istat. Ma le dinamiche sociali degli ultimi anni ed i comportamenti in rapporto all'aspettativa di lavoro lasciano ragionevolmente supporre che sia ancora più alto il numero dei disoccupati. Gli studiosi evidenziano che soprattutto giovani, colpiti dalla rassegnazione, non cercano più il lavoro. E, di conseguenza, non figurano negli elenchi raccolti dai veri Centri per l'impiego. Un sommerso, insomma, che al pari dei disoccupati censiti si offre al circuito illegale dell'economia in nero.

La radiografia assume toni di ulteriore preoccupazione se si guarda ai numeri di quanti il lavoro sono ad un passo da perderlo per sempre. Sono i dipendenti delle aziende entrate nel tunnel della crisi e al momento sospesi nel limbo della cassa integrazione. Secondo i dati dell'Osservatorio Cgil i cassintegrati in Campania sono 31mila, metà dei quali concentrati a Napoli e nei centri della sua provincia.

Accanto a chi lo ha perso e a chi rischia di perderlo c'è la fascia di quanti con il lavoro hanno un rapporto intermittente, provvisorio e molto spesso senza certezze per il futuro. Si tratta dell'universo dei precari che in Campania sono stimati in circa 274mila unità, con un taasso del 17,2% sulla platea degli occupati. Sommati ai disoccupati siamo in presenza di un esercito di circa 600mila persone. I precari operano nei settori dell'industria e servizi (65mila), scuola (32mila), edilizia (12mila), sanità (4mila) e nei call center (circa mille). Un pianeta variegato. Un mondo di storie accomunato dal tratto unificante della difficoltà a gestire la propria esistenza e quella delle proprie famiglie. Una città, una regione vulnerate nella capacità di assicurare futuro soprattutto alle giovani generazioni. Un mondo troppo spesso nel passato sedotto dalle sirene del clientelismo e delle politiche del lavoro, attivate dalle istituzioni, che hanno distribuito assistenza senza produttività. La Regione ha di recente varato il Piano lavoro indicando opportunità e attivando le procedure per sbloccare i canali del mercato del lavoro. Presto per raccogliere e valutare risultati. Presto, certamente, per non lasciare cadere inascoltato l'allarme del cardinale Sepe che ha parlato a nome dei «napoletani e di tutti i campani, stanchi di aspettare opportunità occupazionali che non arrivano».

Scenario/Lavoro

DISOCCUPATI*	
Napoli e provincia	140.000
Tasso Disoccupazione provinciale	15,7%
Campania	264.000
Tasso disoccupazione regionale	14,4%

*Fonte Istat

CASSINTEGRATI**	
Napoli e Provincia	15.000
Totale Campania	31.000

LAVORATORI PRECARI	
Campania	273.292
Tasso regionale	17,2%
Settori principali	
Industria e Servizi	65.000
Scuola	32.000
Edilizia	12.000
Sanità	4.000
Call Center	1.000

**Dati Osservatorio Cgil

La crisi
A quota 31mila i cassintegrati in Campania, la metà è concentrata a Napoli e nell'hinterland

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

La Curia, i progetti

Micro-credito per i giovani la speranza si fa impresa

Rosanna Borzillo

Il recupero degli antichi mestieri, la Cittadella dell'Artigianato, la formazione dei giovani per impiegarli nelle piccole e medie imprese, grazie al contributo e al sostegno dell'Università e della direzione scolastica regionale: ecco i tre progetti messi in campo dal cardinale Crescenzio Sepe ed annunciati, ieri mattina, nel corso del Giubileo del lavoro. L'arcivescovo di Napoli era già sceso in campo per il lavoro con un'altra iniziativa concreta: il Fondo Spes per il micro-credito, il progetto di solidarietà, avviato dalla Curia nel 2009, per aiutare disoccupati e persone rimaste senza lavoro che hanno un'idea da realizzare ma non dispongono delle necessarie risorse finanziarie. In due anni, grazie all'Unicredit e alla garanzia della Diocesi, hanno potuto avere l'accesso ad un finanziamento di 20.000 euro, di durata massima quinquennale, oltre 60 progetti presentati da coloro che hanno voluto avviare attività microimprenditoriali (commerciali, artigianali, di produzione e di servizi) e che si trovavano in situazione di difficile approvvigionamento delle risorse finanziarie occorrenti. Ma il progetto va avanti. Il prossimo step sarà proprio la Cittadella dell'artigianato a Casavatore, operativa entro la fine dell'anno. 5000 mq dove saranno ospitate sei imprese del settore del restauro e un centro di produzione. Qui è previsto lavoro per i giovani, anche con forme di auto-imprenditorialità. Poi, l'intuizione dell'arcivescovo: valorizzare gli antichi mestieri e riscoprire l'artigianato partenopeo da esportare con il "Marchio Giubileo", puntando sulla formazione delle giovani generazioni, considerando che i prodotti tipici dell'artigianato sono anche un forte attrattore turistico. I giovani lavoreranno in botteghe e laboratori dove saranno affiancati da tutor esperti che li guideranno nell'apprendere gli antichi mestieri. Accanto a questo, la Curia mette a disposizione locali e spazi per creare Cooperative agricole che avvieranno la propria attività producendo con il marchio riconosciuto i propri prodotti tipicamente locali, con l'impiego di manodopera locale. Con Sepe, oltre ai sindacati, anche il mondo delle imprese, della scuola, delle Università, delle banche: un patto di solidarietà perché i progetti trovino radice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

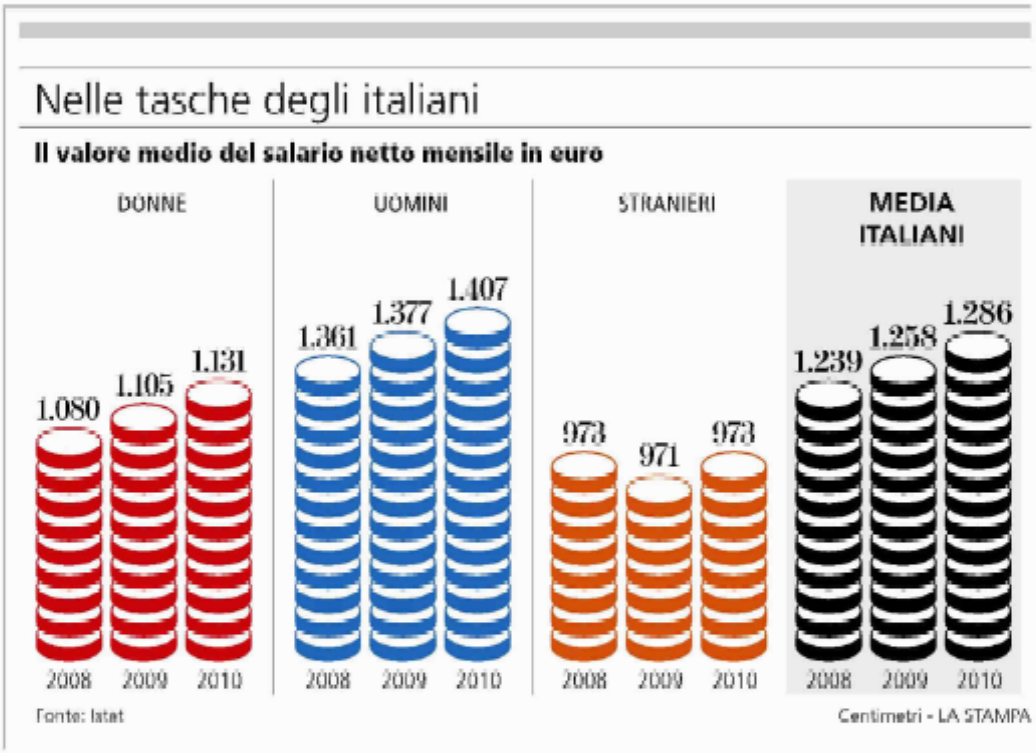
LA STAMPA

gesco 20 anni

IL 91% DEGLI UNDER 34 VORREBBE FARSI UNA VITA INDIPENDENTE, MA NON PUÒ

"Bamboccioni" per forza 7 milioni a casa coi genitori

Cgil-Sunia: ragazzi bloccati da salari bassi e affitti cari



ROMA

In Italia ci sono sette milioni di ragazzi e ragazze fra i 18 e i 34 anni che vivono ancora a casa con mamma e papà. Ma nella grande maggioranza dei casi non fanno così perché sono «bamboccioni»: il problema è che non trovano lavoro, oppure lo trovano precario e con paghe infime, insufficienti a pagare gli affitti, e allora che cosa si fa? Si resta coi genitori. Una ricerca della Cgil e del sindacato degli inquilini Sunia addita nel diabolico incrocio «canoni troppo alti» e «redditi troppo bassi» la ragione che impedisce alla «generazione mille euro» (di stipendio al mese, quando va bene) di mettere su casa.

Mille euro al mese è poco, ma per troppi è già un miraggio irraggiungibile. Il 60% dei giovani percepisce un reddito mensile inferiore a tale cifra; inoltre c'è una quota enorme di ragazzi e ragazze che cercano lavoro ma non lo trovano: nel 2011 il tasso di disoccupazione giovanile ha toccato il 28,6%. Cgil e Sunia hanno sondato un 20% che non studia e non lavora,

Il 60% guadagna meno di mille euro

Un 29% di disoccupati e 30% di precari

e un 30% che ha un lavoro atipico (cioè non fisso). I canoni d'affitto, d'altra parte, ammontano in media a 1020 euro per i nuovi contratti e a 750 euro per i rinnovi. E se si guadagnano mille euro al mese (o anche meno) come si fa ad andare a vivere da soli?

È una trappola dalla quale è difficile uscire, anche se la voglia di farlo non manca: solo il 9%, infatti, dice di stare bene a casa (e questi si potrebbero chiamare davvero bamboccioni, o almeno furbetti). Gli altri invece, cioè il 91%, dicono che vorrebbero volare via (e l'88% sarebbe disposto anche a cambiare città) per avere un'indipendenza economica (47%), per sposarsi o convivere (18%) o semplicemente per misurarsi da soli con la vita (15%).

Tutti progetti rinviati sine die. E pian piano si fa spazio la rassegnazione: il vivere in famiglia, ancorché controvoglia, finisce per essere percepito come un fatto normale dal 55% dei giovani fra i 18 e i 34 anni. Del resto al 60% dei genitori non dispiace che i figli si fermino ancora un poco.

[LUI. GRA.]

gesco 20 anni

LO SCENARIO
L'ALLARME

I DATI DELL'ISTAT

Il tasso di occupazione in Campania si conferma il più basso della Penisola

I SETTORI

La crisi investe i comparti di informatica, edilizia, servizi e cooperazione

Quando il futuro è un'ipotesi...

Dramma lavoro, una bomba ad orologeria

L'anno scorso a Napoli oltre 60mila licenziamenti. Lo spettro di nuovi esuberi

LA BOMBA SOCIALE DELLA PRECARIETA' E DELLA DISOCCUPAZIONE A NAPOLI

- Collocazione e stabilizzazione dei 500 lavoratori impegnati nei progetti socialmente utili del Comune di Napoli((Tutti operai edili,metalmeccanici, tessili licenziati negli anni 80 a seguito dei processi di ristrutturazione industriale)
- Collocazione e stabilizzazione dei 52 operai licenziati dalla fabbrica Birra Peroni di Miano
- stabilizzazione occupazionale dei 700 lavoratori delle cooperative operanti nell'ambito della legge 452/87
- Pagamento salari e stabilizzazione occupazionale di circa 400 operatori socio assistenziali
- Pagamento salari 500 lavoratori impegnati nell'assistenza minori e case famiglia
- Pagamento salari accessori e riconoscimento livelli professionali circa mille dipendenti comunali demansionati
- Collocazione di 2mila precari del progetto Isola nella raccolta differenziata dei rifiuti
- 20 mila giovani hanno lasciato Napoli per cercare lavoro al nord
- Il 49% hanno un diploma medio -superiore
- 13,1% sono laureati
- 13 Mila lavoratori con contratti a progetto
- 1500 Lavoratori con contratti interinali
- 200 Mila disoccupati
- 5 mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria e ordinaria(tutti i settori)
- 2 mila già licenziati(tutti i settori)
- Previsti 6 mila licenziamenti(tutti i settori)

*(fonte sindacati di base e confederali)

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - A Napoli, Il dramma lavoro è diventato una bomba sociale. Imminenti durissime proteste di piazza con ripercussioni per l'ordine pubblico. Rischiano di essere travolte le istituzioni cittadine. I dati forniti dall'Istat e dai sindacati di base sono drammatici. Lo scorso anno, nel capoluogo , sono stati licenziati oltre sessantamila lavoratori. Nelle prossime settimane, gli esuberi sono destinati ad aumentare. La crisi investe tutti i settori: informatica, edilizia, servizi, cooperazione. Nella regione si passa dal milione 711mila addetti del 2008 al milione 603mila di giugno 2009. Il tasso di occupazione campano scende dal 43,2 al 40,5 per cento e si conferma il più basso in Italia. Il tasso di disoccupazione è al 12,2 per cento. La crisi occupazionale colpisce soprattutto Napoli. Meno 7 per cento di lavori nel settore edile rispetto al 2009 e un trend destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi. A Napoli, i lavoratori dell'industria protestano perché non vogliono pagare una crisi provocata da imprenditori e multinazionali che dopo aver beneficiato di commesse pubbliche e fondi europei hanno 'formalizzato' esuberi. La società Agile (ex Eutelia) di San Giovanni a Teduccio, ha buttato sul lastrico ben 124 lavoratori. A Miano, 52 ex operai della Birra Peroni, da nove mesi non percepiscono forme si sostegno al reddito. Gli operai delle società St Microelectronics e Numonyx, stanno provando sulla propria pelle i 'costi della crisi'. Tanta disoccupazione e tanta precarietà. Una regione e una città senza lavoro e sviluppo. Eppure, nel periodo 2001-2007, la Campania e il capoluogo hanno avuto la possibilità di utilizzare e di spendere 13 miliardi di euro provenienti dall'Unione Europea. Risorse che non hanno prodotto occupazione aggiuntiva ma sprecate, creando un mastodontico apparato burocratico al servizio del clientelismo elettorale. La dimensione complessiva del denaro pubblico sperperato è seconda soltanto a quella dilapidata nel dopo-terremoto e dalla Cassa del Mezzogiorno. Si sono arricchiti lobby di consulenti e cordate di imprenditori-avventurieri . Mentre, sono peggiorati i servizi, aumentata la carenza di infrastrutture primarie, peggiorata la disoccupazione. Secondo l'Istat, nel 2010, 124mila napoletani erano a caccia di un contratto di lavoro stabile. Un esercito di disperati, che compila curriculum e spera. Sono 123mila uomini e 95mila donne che aspettano risposte. E, quelli che lavorano come operano? A Napoli sono stati rilevati 638mila contratti di lavoro: 271mila a tempo indeterminato, 200mila a tempo determinato, 167mila indipendenti. E aumentano precarietà e 'scatole' cinesi: 10mila i lavoratori esternalizzati ossia coinvolti dalle cessioni di rami d'azienda o dai subappalti. L'esternalizzazione alimenta la precarietà. E' un sistema di riorganizzazione e ristrutturazione del lavoro che viene attuato da amministrazioni pubbliche, aziende private, imprese di pulizia, multinazionali dell'informatica, consorzi edili. Il lavoro viene separato dall'impresa. I diritti individuali e collettivi sono completamente cancellati. Le condizioni lavorative sono peggiorate dopo l'abrogazione della legge numero 1369 del 1960, le modifiche all'articolo 2112 del codice civile avvenute con l'approvazione della legge Biagi.

IL MATTINO CASERTA

gesco 20 anni

Festival dell'Economia. lo studio

Ecco perché il racket rende i Casertani più poveri

Il crimine organizzato è un freno per lo sviluppo economico e i confini dell'economia illegale sono cambiati. Partendo dal tema dell'estorsione nell'area di Napoli e Caserta, nel corso dell'anteprima del Festival dell'Economia di Trento, ieri esperti e studiosi hanno affrontato il tema del crimine organizzato come ostacolo per un corretto sviluppo dei territori. Se, però, prima l'economia illegale era circoscritta «al contrabbando e al traffico di stupefacenti, soprattutto nelle regioni meridionali, ora non è più così», a spiegarlo Michele Poli, docente della Bocconi di Milano.

«I confini si sono allargati, il fenomeno è diventato più complesso - ha sottolineato Poli - Si è creata una zona grigia tra attività illecite e non, che coinvolge altre aree del Paese, frenando lo sviluppo». Riciclaggio, reinvestimenti di denaro che arriva dalle attività da un crimine organizzato che «non si limita certo al Sud Italia, ma coinvolge anche altre realtà».

Ogni anno, la camorra, secondo una ricerca effettuata nell'area di Napoli e Caserta, estorce 1 miliardo e 120 milioni di euro, pari al 2% del Pil delle due province e sottratti all'economia legale. Sono i risultati di una ricerca condotta nell'area e presentati da Giacomo Di Gennaro, professore di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II. «Il dominio territoriale dei clan - ha spiegato il professore - si esprime attraverso la sottrazione di risorse alle attività economiche, imprenditoriali e commerciali. L'estorsione definisce i confini della supremazia dei clan ed il prelievo estorsivo sottrae risorse alla crescita, al lavoro, alla progettualità». Se da un lato ostacola però lo sviluppo, dall'altro crea occupazione e occupa maestranze.

Ed è questo il fenomeno distorsivo legato all'ecomonia sommersa che, ha ricordato Carlo Borgomeo (presidente della Fondazione per il sud), «in Campania rappresenta almeno 1/3 del Pil» ed è un segnale evidente della «crisi dell'offerta politica». Ma quello dell'economia sommersa non è un problema solo della Campania, ha sottolineato Tito Boeri, direttore scientifico del Festival: «Il problema - ha spiegato - è di come non disperdere posti di lavoro quando dal sommerso un'attività passa all'economia legale».

Come contrastare, allora, l'estorsione e il mercato criminale? «Sostenendo le associazioni antiracket per fare in modo che si alimenti la fiducia verso le istituzioni e si dia coraggio agli imprenditori che non sottostanno ai diktat della criminalità», ha risposto Di Gennaro.

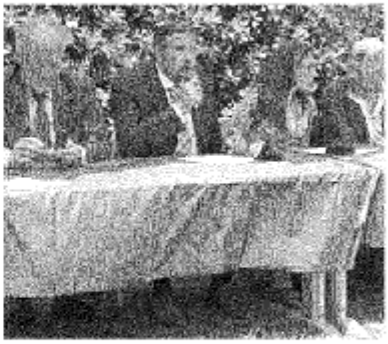
Della stessa idea Franco Roberti, capo della Procura di Salerno, che ha spiegato invece il legame tra camorra ed economia sommersa. «La camorra - ha affermato - si rivolge quasi esclusivamente a chi esercita attività in nero o opera nel mercato sommerso perché chi ha qualcosa da nascondere è debole e ricattabile». Non è un aspetto secondario il fatto che l'economia sommersa sia così diffusa a Napoli perché, come ha fatto notare Roberti, «per anni si è ritenuto necessario tollerare il mercato illegale perchè dava opportunità occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Giornale di Napoli

IL PROGETTO COINVOLTE LE SCUOLE ELEMENTARI CON LAVORI E DISEGNI SU UN POSSIBILE MONDO FUTURO

Il mondo degli adulti al servizio dei bambini



Un rinnovamento della città che arriva direttamente dai bambini, che rappresentano il vero futuro della città. Questo è il principale obiettivo che si propone il progetto "Ma come vedi la tua città?", ideato e organizzato dal centro polifunzionale per l'infanzia "Il mondo ai piccoli" e dedicato ai bambini dell'ultimo anno della scuola materna. La cerimonia di presentazione si è svolta presso la sede dello stesso centro ieri mattina e vi hanno preso parte tantissime persone tra piccoli, genitori e insegnanti. Sono intervenuti Valentina Ercolino, responsabile de "Il Mondo ai piccoli", Mario Coppeto, Presidente della V Municipalità, Mimmo Falco, vice presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Pino De Maio, artista napoletano, ha moderato l'incontro il giornalista Mario Orlando. «L'idea del progetto è quello di far produrre ai piccoli dei lavoretti sul tema "come vorresti fosse la tua città", in seguito i lavori verranno esaminati da una commissione formata da artisti napoletani e infine i migliori disegni verranno stampati su t-shirt e presentate durante una evento che si terrà a gennaio nel chiostro di Santa Maria la Nova e poi distribuite ai negozi preposti per essere vendute alla cifra di 7 euro. Il ricavato verrà devoluto all'istituto di Nisida per l'acquisto di strumenti musicali per il laboratorio diretto da Pino De Maio» ha spiegato Ercolino. È un'iniziativa che serve per invogliare al recupero di Napoli, è quanto si evince dal discorso del presidente Coppeto. «Vedere la città andare in frantumi sotto gli occhi delle Istituzioni che non muovono un dito, non può rendere felici i cittadini. Ancora più indecoroso è il senso di indifferenza che anima tutti coloro che sono chiamati a gestire Napoli. Quale miglior modo di ripartire se non dai più piccoli, affinchè possano essere indirizzati fin dalla tenera età ad amare la loro città e a rispettarla? - ha detto - L'iniziativa di dare in mano dei piccoli il futuro della città è un'idea bellissima. I bambini devono conoscere i problemi della loro terra natia e devono saperli affrontare. Il progetto è un gioco per educarli, "Ma come vedi la tua città" è un modo per rendere i piccoli cittadini civili e partecipi», ha poi concluso De Maio. I bambini molte volte non hanno voce in capitolo in merito a problemi ambientali e sociali, «questo progetto mira anche a questo: dare una voce, seppure con disegni, ai figli di Napoli, stimolarli nella loro crescita e metterli dinanzi alle problematiche, che affronteranno una volta adulti» ha concluso Falco.

Ornella Caropreso

IL MATTINO

gesco 20 anni

Il crimine un freno allo sviluppo: sottrae un miliardo al Pil di Napoli

Il crimine organizzato è un freno per lo sviluppo economico e i confini dell'economia illegale sono cambiati. Partendo dal tema dell'estorsione nell'area di Napoli e Caserta, nel corso dell'anteprima del Festival dell'Economia di Trento, ieri in città, esperti e studiosi hanno affrontato il tema del crimine organizzato come ostacolo per un corretto sviluppo dei territori. Se, però, prima l'economia illegale era circoscritta «al contrabbando e al traffico di stupefacenti, soprattutto nelle regioni meridionali, ora non è più così». A spiegarlo Michele Poli, docente della Bocconi di Milano. «I confini si sono allargati, il fenomeno è diventato più complesso - ha sottolineato - Si è creata una zona grigia tra attività illecite e non, che coinvolge altre aree del Paese, frenando lo sviluppo». Ogni anno, la camorra, secondo una ricerca effettuata nell'area di Napoli e Caserta, estorce 1 miliardo e 120 milioni di euro, pari al 2% del Pil delle due province e sottratti all'economia legale. Sono i risultati di una ricerca condotta nell'area e presentati da Giacomo Di Gennaro, professore di Sociologia dell'Università di Napoli Federico II. «Il dominio territoriale dei clan - ha spiegato il professore - si esprime attraverso la sottrazione di risorse alle attività economiche, imprenditoriali e commerciali». Se da un lato ostacola però lo sviluppo, dall'altro crea occupazione e occupa maestranze. Ed è questo il fenomeno distorsivo legato all'ecomonia sommersa che, ha ricordato Carlo Borgomeo (presidente della Fondazione per il sud), «in Campania rappresenta almeno 1/3 del Pil» ed è un segnale evidente della «crisi dell'offerta politica». Non è un aspetto secondario il fatto che l'economia sommersa sia così diffusa a Napoli perché, ha fatto notare Franco Roberti capo della Procura di Salerno, «per anni si è ritenuto necessario tollerare il mercato illegale perché dava lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia Storie di disagi e di sfide vinte al convegno sull'handicap

Gli spazi pubblici negati ai diversamente abili

Francesco Nobile

CAVA DE' TIRRENI. «La disabilità non è di chi la vive ma di chi la guarda». Questo è il pensiero conclusivo della sentita lettera di Lolita D'Arienzo: la testimonianza di chi da 15 anni combatte contro la sclerosi laterale amiotrofica. Il suo percorso è raccontato nel convegno «Diversamente insieme», organizzato dal gruppo «Noi disabili», interno al più ampio contenitore «Città democratica». E se la devastante malattia l'ha privata delle facoltà motorie, esperienza doppiamente drammatica per chi come lei ha trascorsi da ballerina, le ha però insegnato a non arrendersi e a recuperare il suo ruolo artistico attraverso la scrittura. Ad affrontare quel male che gli altri - i cosiddetti normodotati - si possono permettere di ignorare, esorcizzando le proprie paure con l'indifferenza. E mentre le sue parole risuonano nella sala della biblioteca comunale, su di uno schermo girano a ripetizione delle immagini di Cava de' Tirreni. L'ingresso della chiesa di San Nicola, il collocamento, l'ufficio postale: tutti luoghi irraggiungibili da chi è affetto da patologie motorie perché privi delle rampe. Perfino l'ingresso esterno dell'abbazia benedettina è un ostacolo insormontabile per chi è costretto su una carrozzina. L'attenzione si focalizza sui dettagli, sui grandi problemi del vivere quotidiano in una società che costantemente opera la rimozione del diverso. Alimentando in questo modo l'incomprensione. Problemi come quelli di Marilina Di Lauro, studentessa del liceo classico e privata dell'uso delle gambe. A causa di un prolungato guasto all'ascensore della scuola, diverse volte la sua classe ha dovuto tenere le lezioni al pianterreno. Situazioni paradossali, come quelle raccontate da Francesco Casaburi, non vedente, che ha avuto un insegnante di sostegno che non conosceva il linguaggio braille, ma anche un monito per chi vive il suo stesso disagio: «Pretendiamo che gli altri ci comprendano e ci sappiano aiutare, ma ricordate che tutto ciò che è diverso spaventa». Ma questa è anche la storia di tante piccole vittorie, di come sia possibile ritrovare la propria libertà attraverso la passione per il canto per i fratelli Antonio e Marilina Di Lauro o di come si possa arrivare a ricoprire cariche di rilievo nonostante le proprie disabilità. È infatti presente Anna Petrone, vicepresidente della commissione regionale alla Sanità. Dopo i ringraziamenti di rito, non lesina critiche alle autorità cittadine, assenti all'iniziativa.

Oltre l'handicap I fratelli Antonio e Marilina Di Lauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO AVELLINO

gesco 20 anni

L'intervento

Cooperative sociali, l'impresa che crea lavoro e solidarietà

Ettore Zecchino *

«È soprattutto una comunità di uomini». Così il pontefice Giovanni Paolo II definiva, con infinita incisività, l'impresa nell'enciclica «Centesimus annus».

È anche cercando di raccogliere questo solenne e corposo insegnamento che, nei giorni scorsi, ho presentato, insieme ai colleghi consiglieri regionali della ampania Eva Longo e Giovanni Baldi, una proposta di legge per la valorizzazione delle cooperative sociali che, in Campania, sono una realtà da tutelare, ma anche da porre alla base di una nuova filosofia dello sviluppo che può dare risposte ai giovani e al territorio in un momento così difficile per la nostra economia e per l'intero «sistema Italia».

Nella cooperativa sociale, infatti, si vanno a condensare due aspetti di particolare rilevanza: da un lato la possibilità concreta di fare impresa con un nuovo «codice» del profitto, più attento all'esigenza di dare risposte occupazionali effettive e durature; dall'altra, la certezza di garantire servizi sanitari e assistenza a target di cittadini che vivono situazioni di svantaggio e di marginalità.

La proposta di legge nata nel segno della continuità istituzionale nella sesta commissione permanente del Consiglio regionale della Campania, grazie alla spinta propulsiva e al costante impegno della Presidente Antonia Ruggiero, può essere considerata un primo, autentico strumento per dare a questo settore un ordinamento credibile e proiettato nel futuro, attraverso la creazione di un Albo regionale delle cooperative, la definizione chiara del ventaglio dei servizi che possono essere garantiti e delle relative modalità, ma soprattutto mediante l'individuazione di precisi requisiti che devono essere detenuti dai soci delle cooperative per assicurare qualità e serietà dell'azione.

Prendendo parte all'assemblea regionale delle cooperative di «Federlavoro e servizi Campania» promosso dal Presidente Luigi Manganiel-

La proposta
«Occorre istituire un albo che selezioni il personale e la qualità dell'azione»

lo è nobilitata dalla presenza del vicepresidente nazionale Carlo Mitra, ho avuto modo di constatare come l'Irpinia sia, nella Regione Campania, il laboratorio più fertile ed interessante di questa enorme potenzialità che si irradia anche nei campi delle politiche dell'energia e della corretta sostenibilità ambientale.

Da noi, come ha spiegato, - dati alla mano - il Presidente Luigi Manganiello, questo modello funziona meglio che altrove e pertanto è giunto il momento di recuperare il ruolo storico che le cooperative sociali hanno egregiamente svolto e di impiantarlo in una nuova, moderna chiave, che nei nostri giorni e nella nostra provincia può essere vincente.

Perché, a ben guardare, recuperando l'insegnamento sturziano, le cooperative sociali sono portatrici di valori che si innestano nel cuore della dottrina sociale della Chiesa e che, oggi come non mai, hanno la possibilità di disincrostarsi da improprie sedimentazioni ideologiche e di porsi come autentiche protagoniste di quel binomio solidarietà-sviluppo che può scrivere il domani dell'Irpinia.

(*) Consigliere Regionale della Campania

Farà sosta al molo 44 del varco Carmine per poi fare scalo a Cagliari: mobilitata la Caritas

Nuova emergenza a Lampedusa, ieri 1000 arrivi Oggi al porto di Napoli la nave dei 'disperati'

NAPOLI *(enca)* - Il molo 44 del varco Pisacane al porto di Napoli torna protagonista della mai terminata emergenza immigrati. E' previsto per questa mattina lo sbarco a Cagliari di 60 profughi provenienti da Lampedusa e imbarcati sulla nave Excelsior della Gnv, da dove è partita due giorni fa. Gli immigrati arriveranno a Cagliari dopo aver toccato i porti di Napoli e Genova, seguendo un percorso inverso rispetto al solito. Una volta giunti a Cagliari i migranti, tutti provenienti da nazioni dell'Africa sub sahariana, verranno presi in carico dalla Caritas e dalla protezione civile regionale. Con gli ultimi 609 profughi sbarcati intorno alle 13 e 30 a Lampedusa, tra cui 41 donne e 9 bambini, salgono a circa 1800 i migranti presenti sull'isola, mille dei quali approdati ieri. In rada si trova il traghetto 'Flaminia' attrezzato per i trasferimenti: la prefettura ha già previsto l'imbarco di gran parte dei profughi, in modo da decongestionare il centro di accoglienza, ormai stipato bel oltre la capienza massima: saranno smistati nei centri per richiedenti asilo del Paese. All'alba ieri erano arrivati 341 profughi, tra cui 22 donne e un bimbo, ma almeno cento persone dovrebbero trovarsi sul natante segnalato a 40 miglia dall'isola da cui è stato lanciato un Sos con un satellitare. I numeri parlano chiaro: 752 sono i migranti arrivati ieri a Lampedusa e poco meno di 700 venerdì. Queste cifre, sommate agli extracomunitari già ospitati nel centro d'accoglienza dell'isola, portano le presenze a oltre 1800. Il flusso, dunque, è ripreso con la solita "regolarità" verso l'isola delle Pelagie, mentre dieci immigrati hanno fatto rotta sulla Sardegna, dove i carabinieri hanno trovato a terra, a Sant'Antioco, 10 extracomunitari; secondo il loro racconto, sarebbero partiti in 13 anche se le ricerche degli altri tre non hanno finora avuto esito. Cifre e dati che potrebbero presto individuare nuovamente come 'valvole di sfogo' i centri di identificazione ed accoglienza del Casertano, 'Andolfato' in primis. Con l'estate alle porte, è facile immaginare che gli sbarchi aumenteranno. Secondo i dati forniti dal capo della Protezione civile, **Franco Gabrielli**, dall'inizio dell'anno nel nostro Paese sono arrivati 39mila immigrati. Ma l'emergenza non è solo nei numeri: a Lampedusa la guardia di finanza e la Capitaneria di porto, che coordina le operazioni in mare, ieri hanno prima salvato 609 migranti su un barcone in avaria, con il timone fuori uso, e poi ne hanno trasbordati altri 143 su due motovedette, a 40 miglia a sud di Lampedusa, dove erano stati intercettati da un peschereccio della flotta di Mazara del Vallo.

TORINO

Detenuto suicida È il 25° da inizio anno

Un detenuto si è tolto la vita ieri nel carcere di Torino. L'uomo, Agostino Castagnola, di 45 anni, si è ucciso stringendosi un laccio intorno al collo. Era in carcere da quando, nell'ottobre 2010, aveva ucciso la moglie. Si tratta del 25° suicidio in carcere in Italia da inizio anno e del terzo a Torino in poche settimane.

Avvenire

gesco 20 anni

Per l'Aids la soluzione passa dalla persona

«I progressi con questo approccio riconosciuti anche dall'Onu»

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

L'Aids si vince non solo rendendo accessibili le cure a tutti, ma troncando «le radici umane di questa epidemia». Perché è stato «l'atteggiamento sessuale umanamente errato che ne ha consentito un così rapido dilagare». L'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, indica l'esperienza di diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana, dove l'Aids imperversa da anni: programmi di governo che hanno convinto la popolazione dei vantaggi anche sanitari della fedeltà coniugale, della riduzione di partner, della posticipazione per i giovani dei primi rapporti. Stili di vita, insomma, che hanno ridotto drasticamente i contagi. In Uganda in 12 anni addirittura a un terzo, ma risultati importanti ci sono stati anche in Kenya e Zimbabwe. Con riconoscimenti anche dal mondo scientifico laico e da Unaids, l'agenzia delle Nazioni Unite. La messa in discussione delle strategie riduzionistiche del profilattico, con un approccio invece globale e personalistico, arriva al Convegno internazionale di studio su «La centralità della cura della persona nella prevenzione e nel trattamento della malattia da Hiv/Aids», organizzato dal Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari e dalla fondazione "Il buon samaritano", istituita nel 2004 da Giovanni Paolo II. Per monsignor Zimowski dunque «l'infezione Hiv/Aids non può essere ridotta solo a una patologia somatica immunitaria, da trattare con antiretrovirali. È una malattia sociale e morale che richiede una cura a tutti i livelli». L'Aids infatti «rivela un disordine profondo, antropologico e morale, che riguarda non solo l'atteggiamento sessuale della persona che trasmette il virus, ma anche il tipo di relazioni interpersonali coinvolte nella diffusione dell'epidemia». A caratterizzare l'atteggiamento di chi diffonde il virus è «l'irresponsabilità». Il Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari critica l'approccio che va per la maggiore tra molti addetti ai lavori: «Finché questo disordine viene considerato una scelta privata, l'epidemia rimarrà nella popolazione». La prova che quello della Chiesa non è un atteggiamento ideologico sta nei frutti delle strategie messe in campo in diversi Paesi africani. In Uganda ad esempio l'infezione che nel 1991 era al 14%, s'è ridotta al 4,1% nel 2003. Nella capitale Kampala era al 30% nel 1992, è scesa all'8% nel 2002. L'arcivescovo Zimowski spiega che «il declino è riconducibile alla promozione da parte del governo della politica del *zero grazing* , cioé fedeltà coniugale e riduzione nel numero dei partner. Un programma Abc – spiega il presidente del Pontificio consiglio – nel quale l'insistenza era sui due primi termini, ovvero *Abstain* e *Be faithful* (astieniti e sii fedele, ndr)», mentre il terzo (*use a Condom*) è stato tralasciato dal governo perché «secondo il presidente Yoweri Musuveni i preservativi promuovono la promiscuità sessuale senza garantire la sicurezza». Stessa strategia anche nello Zimbabwe, dove è la stessa Unaids nel 2004 a spiegare il declino dell'hiv/aids con la riduzione del *casual sex* e il ritardo nell'inizio dell'attività sessuale nei giovani. Motivo, quest'ultimo, che ha contribuito a ridurre l'epidemia anche in Kenya (dal 28% del 1999 nelle cliniche prenatali al 9% del 2003) assieme alla riduzione dei partner. «Si ammette finalmente – dice Zymowski – che non è tanto impossibile far cambiare in questa direzione l'atteggiamento sessuale delle persone a rischio». Il calo nella diffusione e nella mortalità dunque «anche nei Paesi poveri è dovuto al cambiamento di comportamento e all'accesso al trattamento antiretrovirale». Monsignor Silvano Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, constata con amarezza che «molti governi, autorità sanitarie pubbliche e anche alcune agenzie Onu hanno preferito promuovere un approccio preventivo affrettato, fondato quasi esclusivamente sulla promozione e distribuzione dei profilattici». L'approccio della Chiesa per una strategia più ampia e rispettosa della dignità umana le è costata «false accuse di essere un ostacolo alla reale prevenzione e perfino di colpevolezza della morte di milioni» di sieropositivi. La verità, ricorda il vescovo José Luis Redrado Marchite, segretario del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, è che «in molte regioni dell'Africa sub-sahariana gli unici a fornire le terapie antiretrovirali e in favore delle vittime sono proprio i dispensari e i presidi medici appartenenti a congregazioni, ordini e istituti religiosi, nonché ad alcune Ong di matrice cristiana».

Avvenire

gesco 20 anni

l'intervista

«La prevenzione? Nei comportamenti»

DI FABRIZIO MASTROFINI

«La maggior parte della risposta all'Aids è centrata su medicinali e condom piuttosto che sui comportamenti». In questa frase si riassume l'approccio del professor Edward Green, statunitense, direttore del The New Paradigm Fund di Washington, già ricercatore ad Harvard, antropologo di formazione. A suo avviso le tecnologie, dalle medicine ai mezzi meccanici, non sono tanto efficaci a ridurre la diffusione dell'Aids quanto i cambiamenti nei comportamenti delle persone.

Quale è l'approccio a suo avviso dominante oggi per la prevenzione?

La prevenzione oggi si fa mettendo a punto una serie di tecnologie biomediche accompagnate dalla diffusione di prodotti. Vuol dire che si preferisce un approccio sui prodotti piuttosto che sui comportamenti.

Stiamo parlando dell'Africa?

Sì. Nell'Africa subsahariana oggi l'infezione si trasmette attraverso i rapporti eterosessuali. I dati che abbiamo a disposizione e le ricerche e gli studi ci dicono che ad esempio in Uganda l'Aids cala in quanto è stato ridotto il numero dei partners sessuali. E l'Uganda è il Paese col più ampio tasso di diminuzione. Nessun altro fattore – tipo l'utilizzazione del condom – produce un calo così forte.

Cosa risponde alla possibile accusa di moralismo?

Nella richiesta di un cambiamento nelle priorità sulla prevenzione dell'Hiv non è necessario avere un punto di vista moralistico perché qui stiamo parlando dei fattori di crescita o decrescita. Diciamo soltanto che persone con approcci diversi, etici, religiosi, scientifici, possono convergere sulle evidenze epidemiologiche.

Dunque il cambiamento dei comportamenti? Tutto qui?

È importante cambiare i comportamenti sessuali e mobilitare le diverse organizzazioni, sia quelle religiose, sia quelle tradizionali (come ad esempio i gruppi tribali) se vogliamo ottenere dei risultati. Sempre in Africa non è la prostituzione a far aumentare i casi di infezione. I casi che abbiamo riguardano la popolazione in genere, non particolari gruppi a rischio come prostitute, prostituti, tossicodipendenti. Abbiamo tassi di infezione su uomini o donne con due o più partners regolari. Dunque il cambiamento dei comportamenti è centrale. Il presidente ugandese Museveni già alla fine degli anni Ottanta sottolineava che la prevenzione è possibile per ogni individuo, se cambia comportamento. Dunque la migliore risposta si trova nei comportamenti e nei valori soggiacenti come ad esempio il rispetto e la responsabilità.

Quale è il ruolo delle organizzazioni religiose?

Soltanto loro vanno ripetendo, con coerenza, negli anni, che fedeltà ed astinenza sono gli strumenti più forti per ridurre il rischio ed il contagio.

È vero però che esiste un pregiudizio contro questo approccio di tipo umanistico.

È il caso di Faith Alive, in Uganda. È un'organizzazione cattolica che non ha accesso ai finanziamenti perché tutto il problema viene ridotto alla dicotomia condom sì condom no. Invece Faith Alive fa vedere che l'Aids in Uganda è associato ad altre problematiche: famiglie sfasciate, alcolismo, violenza sessuale, abusi sui minori. I programmi cattolici cercano di andare alla radice dei problemi e cambiare i comportamenti.

Qual è la sua posizione sul condom?

Penso che può servire per quanti non riescono ancora ad attuare una relazione impostata sulla fedeltà. Ma non può restare lo strumento primario di prevenzione in Africa. Come ho scritto sul *Washington Post* tempo addietro, conservatori e liberali sanno che il condom non può portare quei cambiamenti nei comportamenti necessari per porre fine alle violenze, ai rapimenti, alla coercizione sessuale. Sono tutti problemi sui quali la Chiesa può intervenire.

L'antropologo Edward Green: si insiste troppo su strategie di tipo biomedico Invece è dimostrato che in Uganda, dove si registra la più forte diminuzione, il contagio cala in presenza di una sessualità regolare

Avvenire

gesco 20 anni

Aiutano i piccoli abusati Ma il sindaco li sfratterà

«Abbiamo accolto 70 ragazzi a rischio. Ora che fare?»

DAL NOSTRO INVIATO
A TRENTOLA DUCENTA (CASERTA)
ANTONIO MARIA MIRA

La grande sala da pranzo è piena del vociare di bambini. Uno, due, tre, quattro, cinque…dieci. Sì, proprio dieci bambini. Sorridono ma le loro sono storie terribili. Storie di violenze, abusi, emarginazione, povertà, alcol, criminalità. Accanto a questi bimbi una mamma e un papà molto speciali, Fortuna D'Agostino e Antonio Amato de Serpis. Ci ospita la casa famiglia "La Compagnia dei felicioni", bellissima realtà della Comunità di Capodarco a Trentola Ducenta nel Casertano. Dal 2002 opera in una villetta confiscata al boss Dario De Simone, "'o gnomo", killer spietato del clan dei "Casalesi", oggi collaboratore di giustizia. Da luogo di morte a luogo di vita. Qui in questi anni sono stati accolti e seguiti con amore e attenzione, una settantina di minori affidati dai tribunali. Accanto ai quattro figli, tra i quali uno adottivo. Ma tutto questo ora rischia di finire perché il neoeletto sindaco, Michele Griffo, centrodestra, tra i primi provvedimenti presi, il 20 maggio ha annullato la proroga di sette anni, concessa il 28 giugno 2010 dal commissario prefettizio che guidava il comune dopo le dimissioni della maggioranza dei consiglieri.

Una proroga chiesta, tra l'altro, per poter partecipare ad un bando della Fondazione per il Sud che prevede finanziamenti per iniziative sui beni confiscati. E non è solo uno "stop" alla proroga, perché come si legge nella lettera del sindaco, «con la presente si disdice il contratto di comodato d'uso gratuito per l'utilizzo sociale del bene stipulato il 18/3/2002 e scadente in data 8/4/2012». Ora c'è il rischio che il bene sia assegnato ad altri. Il sindaco dice che «è solo un preavviso», ma poi si scaglia contro. «La Capodarco non è un'associazione antimafia. È solo una casa famiglia. E non fa nessuna beneficienza. È un'associazione a delinquere che si prende i soldi per ogni bambino che sta lì dentro». Poi la minaccia. «Se io prendo un'altra associazione è la stessa cosa. Questi non hanno nessun diritto più degli altri». Insomma, malgrado le proteste di tante associazioni del territorio, da Libera al Comitato don Peppe Diana e alle altre realtà che gestiscono beni confiscati, il sindaco non cambia idea. «Non avrà più questa villa, può venire anche il Padreterno». Il sindaco non è nuovo a queste posizioni. Nel 2002, quando già guidava il Comune, si oppose all'assegnazione del bene che venne consegnato alla "Compagnia dei felicioni" solo dopo un ricorso al Tar. E di nuovo potrebbe arrivare un intervento esterno per salvare la "Compagnia". Al sindaco è, infatti, arrivata una richiesta di chiarimento da parte dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati in cui si ipotizza anche di revocare l'assegnazione, non ai "felicioni" ma al comune. Già perché la "Compagnia dei felicioni" è sicuramente una delle migliori esperienze di riuso sociale dei beni confiscati. Al punto che la Regione Campania l'ha inclusa nella recente campagna di comunicazione "Sentirsi campani. Identità, sicurezza, inclusione".

Ma il sindaco sa davvero cosa fanno Fortuna e Antonio e i tanti volontari che li aiutano? Glielo raccontiamo noi. Partendo dai bellissimi occhi di Francesca (nome di fantasia, come tutti gli altri). Nove anni, abusata a lungo dal padre, non parla più, comunica a versi. Si attacca anche a noi, come un "cucciolo" che cerca attenzione. Senza speranza? No. Probabilmente resterà qua, adottata da Fortuna e Antonio. Non meno drammatica la storia di Federico, 14 anni, nonno alcolista, papà in carcere, mamma prostituta.. Anche lui aveva cominciato a bere. Non sembrerebbe, mentre con attenzione sparecchia la grande tavola. È qui con la sorella di 6 anni. «Lei reagisce lui no…», spiega Fortuna. Ma non si perde la speranza. Come con i 6 fratelli di Casal di Principe, tra i 3 e i 13 anni, poverissimi, che quando sono arrivati, racconta Fortuna, «erano stupiti dei materassi e dei bagni: erano abituati a dormire sui cartoni». Due di loro sono rimasti, hanno trovato un lavoro e danno una mano in casa "come fratelli maggiori". Quale la ricetta di papà e mamma "felicioni"? «Non vogliamo sostituirci ai genitori. Siamo una risposta per fargli ritrovare quanto prima la strada. Non abbiamo la verità in tasca». Loro affrontano sofferenze e ostacoli con una fede fortissima. «Io - dice Fortuna - mi ritaglio ogni giovedì un'ora di Adorazione. Sento quella presenza al nostro fianco. Quando non vedi niente nel futuro poi arrivano le soluzioni. C'è qualcun altro che guida la nostra strada. Tocchiamo con mano la Provvidenza». Già, proprio delinquenti.

Caserta

Una casa-famiglia, che da dieci anni ospita bambini senza genitori o che hanno subito violenze di vario tipo, rischia di finire sulla strada

LA PETIZIONE

Il Cnca: firmiamo per salvare questa splendida comunità

«In un momento così grave per tutto il mondo dei servizi sociali, in particolar modo in Campania, appare incomprensibile e sbagliato cacciare da un bene confiscato alla camorra una comunità per minori che da anni lavora splendidamente per aiutare bambini e ragazzi in difficoltà», dichiara don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento nazionale Comunità di accoglienza (Cnca), a proposito della Comunità dei Felicioni. «Operatori che lavorano con passione e capacità», conclude don Zappolini, «vengono ripagati con una decisione che, di fatto, segnerebbe la fine di questa bella esperienza. Ci uniamo anche noi a chi in questi giorni si è levato in difesa della Comunità, chiedendo alle istituzioni - ministero dell'Interno, Agenzia nazionale per i beni confiscati, Regione Campania, Provincia di Caserta - e alla società civile dell'intero Paese, di attivarsi per impedire che la collettività perda questa importante risorsa. Sollecitiamo tutti a firmare la petizione on line in favore della Comunità dei Felicioni a questo indirizzo web: www.petizionionline.it/petizione/giu-le-mani-dalla-compagnia-dei-felicioni/4151».

IL MATTINO NAPOLI

gesco 20 anni

Il dibattito

Il cardinale e la camorra monnezza

Gennaro Matino

Non c'è possibilità di sviluppo, non c'è lavoro se vince la camorra. I delinquenti non sono solo quelli comuni, fanno sistema quanti gestiscono il potere del malaffare. Chiunque domani sarà sindaco a Napoli dovrà farsi carico di questa responsabilità, aiutare la città a smascherare l'inganno della camorra. Nel ricco itinerario del Giubileo per Napoli, il Giubileo del lavoro, celebrato ieri al Centro Direzionale, è senz'altro tra i più importanti perché carico di attese, di risposte concrete per la nostra regione, che sta vedendo crescere il dramma della disoccupazione in maniera esponenziale. Giubileo sta a indicare la volontà di chiamare a raccolta l'intera cittadinanza.

Una cittadinanza che è fatta di persone illustri e gente comune, chiamata a raccolta per risvegliare tutti dal torpore della rassegnazione di fronte alla gravità di una situazione a dir poco stagnante. Nel termine Giubileo riecheggia, allora, il suono dello jobel, quasi uno squillo di tromba a convocare il popolo e a restituire a ognuno la libertà e le proprietà perdute. E Napoli oggi ha bisogno di riappropriarsi della sua libertà da una cultura camorrista e da un sistema malavitoso che disgregando il tessuto sociale le ha rubato la dignità e la speranza di essere proprietaria di se stessa, delle sue infinite risorse che sono alla base della sua rinascita, di tante possibilità di lavoro onesto. A Napoli il dramma della disoccupazione, aggravato indubbiamente da una crisi economica senza precedenti, affonda le sue radici nella camorra e bene ha fatto il nostro Vescovo non solo a negare i sacramenti ai camorristi, ma a ribadire alla presenza di tutte le Forze sociali e produttive dell'intero paese una verità, per molti scontata, ma forse mai gridata con forza e con il dovuto sdegno: "Nel nostro territorio, e non solo qui, - ha affermato Sepe - esiste un'azienda che non ha nessuna intenzione di chiudere i battenti e, anzi, mostra con orgoglio i suoi fatturati per chiamare a raccolta nuove leve e, preferibilmente, le più giovani del mercato. Questa azienda è la camorra". La camorra è infatti la vera spazzatura, la più pericolosa tra i rifiuti tossici, da cui bisogna ripulire Napoli. I cumuli di immondizia sono sotto gli occhi di tutti a denigrare nel mondo intero l'immagine della nostra città, ma sotto la spazzatura vi è sepolto ben altro: l'illegalità diffusa, quella mentalità camorristica che tocca anche chi apparentemente "perbene" pensa solo al proprio interesse. Sotto i cumuli maleodoranti della monnezza si nascondono la prevaricazione, il monopolio dei malavitosi, un sistema di regole e di scelte scellerate che inquinano le falde più profonde della nostra terra. La camorra non si alimenta solo con il contrabbando, con lo spaccio di droga, non è fatta solo di racket, di regolamenti di conti e di sparatorie eclatanti, la camorra si nutre anche con il silenzio indifferente, la complicità dell'assenza e del disimpegno. La camorra è la conseguenza di una rassegnazione colpevole e di un fatalismo ignorante. È ormai un cancro che divora le cellule buone della città per il privilegio di pochi a danno di molti. Ecco, allora, che il Giubileo del lavoro, che ha destato l'attenzione e la partecipazione di tutte le forze imprenditoriali e sindacali, al di là delle differenti posizioni, vuol essere un richiamo alla responsabilità, alla legalità, alla giustizia, unica via per debellare la piaga della disoccupazione. Da domani la città si appresta a voltare pagina con un nuovo sindaco, ma chiunque vinca il ballottaggio, Lettieri o De Magistris, non potrà limitarsi a ripulire le strade: altra pulizia deve vedere uniti uomini di istituzioni, di cultura, di chiesa, semplici cittadini a gridare l'indignazione per ogni sopruso che offenda Napoli e il suo futuro.

il manifesto

gesco 20 anni

Napoli è un'altra storia

Andrea Fabozzi

Il ballottaggio di Napoli è sicuramente più interessante di quello di Milano, probabilmente è anche più importante. Se al nord il berlusconismo può entrare in crisi lì dove è germogliato, al sud Berlusconi può finire umiliato nella città della sua prima vetrina mondiale: era il 1994 e sussurrava già allora parole imbarazzanti a un (altro) presidente americano. Perdere nella città dov'è andato in crisi l'«asse del nord» è un conto, perdere in quella che porta i segni dei fallimenti della sinistra è un altro e per la destra molto più grave. Dovesse vincere domani, e ce lo auguriamo, Luigi De Magistris segnerebbe due novità. Colpirebbe al cuore il sistema di potere politico malavitoso che in città e in regione si è sostituito al bassolinismo e trionferebbe sulle macerie del centrosinistra napoletano. Per questo la possibile rivoluzione di De Magistris, l'*arrevuoto*, è stata paragonata a quella realizzata dal primo Bassolino nel 1993, la *primavera*.

Il paragone si fonda innanzitutto sulla quantità di speranze suscitate da De Magistris e sulla voglia di partecipazione, elementi impalpabili eppure percepibili in città. Il paragone regge, considerando la forza attrattiva del candidato che al primo turno due settimane fa è riuscito a prendere voti su di sé dagli elettori di tutte le liste, anche quelle centriste, arcimoderate e di destra. La personalizzazione c'è tutta. Ma la personalità è assai diversa da quella di Bassolino nel 1993, dirigente di partito con radici piantate nella storia politica della città. Diciotto anni fa il partito del candidato era certamente in crisi (dopo gli scandali, Bassolino ne era il commissario) ma radicamento territoriale e sociale volevano ancora dire qualcosa, non erano solo uno slogan per politologi. Alla testa di una coalizione molto stretta - sostanzialmente il Pci, diviso tra pidiessini e rifondatori, e i verdi - Bassolino al primo turno nel 1993 vinse in 25 quartieri di Napoli su 29. Questa volta De Magistris ha superato Lettieri solo in sei quartieri su 29 (e il candidato della destra è stato battuto da quello ufficiale del Pd, Morcone, in uno soltanto). All'epoca, al primo turno, la coalizione di Bassolino aveva oltre il 36% dei voti, questa volta quella di De Magistris appena il 16% (e solo l'8% il suo partito, l'Idv, che in città non è tanto spendibile come simbolo di rinnovamento).

Eppure De Magistris a questo punto è il favorito. Può vincere proprio perché è una garanzia di novità. Per il cambiamento che giustamente rappresenta. In qualche modo è il candidato perfetto. E lo è proprio in questo momento. Nel 2009, non un secolo fa, alle elezioni europee, in città l'ex pm di Catanzaro ha raccolto solo un quarto dei voti di Berlusconi, qualcuno in meno di Clemente Mastella. E quelle furono elezioni andate bene. Due anni dopo può sconfiggere la demagogia berlusconiana praticamente da solo. Ma per fortuna non sarà da solo a governare. Con lui saranno elette tante persone di qualità. Bisognerà tornare a dare un ruolo importante al consiglio comunale e bisognerà corrispondere al desiderio di partecipazione suscitato dalla campagna elettorale. Napoli racconta di speranze deluse e di un protagonismo finito male. La storia non è la stessa, ma dalla storia si può imparare.

e le idee

di Giuseppe Galasso

Sud e Confindustria: non entusiasmarsi troppo

Era da prevedere che le dichiarazioni della presidente all'assemblea annuale di Confindustria sull'economia italiana nell'ultimo decennio avessero ampia eco. Dieci anni perduti, ha detto Emma Marcegaglia: oggi il paese arretra. Lei stessa aveva, però, corretto, poco tempo fa, il ministro Tremonti per il quale l'Italia è la settima potenza industriale del mondo (il mondo occidentale, credo). La quinta, aveva, invece, asserito la Marcegaglia. Ma non fa molta differenza. Per un paese che arretra, il quinto o settimo posto non è niente male. A parte, però, il punto dell'arretramento, la denuncia della presidente di Confindustria va tenuta nel debito conto. Oggi la ripresa italiana dalla crisi in corso si sta facendo più evidente, e proprio nel mondo industriale ha i suoi maggiori riscontri con una cresciuta della produzione e, ancora di più, degli ordini per il prossimo futuro. Ma è proprio per questo che si sente di più il bisogno di una politica industriale e del commercio estero che consenta di sfruttare al massimo la nuova onda positiva e di ovviare a cronici, grandi e piccoli problemi dell'economia italiana, dei quali si sente da sempre il peso sulle attività imprenditoriali e sulle possibilità e le fasi di sviluppo del paese. Che cosa debba fare al riguardo il governo non è mai detto, però, chiaramente.

Non incentivi, non provvedimenti di favore, si dice, ma sgravi fiscali per aziende e lavoratori, snellimento dell'apparato burocratico e delle sue lungaggini, lotta all'evasione fiscale, energico e fattivo intervento per le infrastrutture.

Sono cose ragionevoli, ma non si può credere che si risponda del tutto, così, all'invito del governo che anche gli industriali facciano di più. Si pensi a quanti piani industriali o ristrutturazioni aziendali o disegni di nuovi indirizzi produttivi e di mercato siano stati e continuino a essere tirati giù senza troppi riguardi, con attenzione solo agli aspetti soggettivi più ristretti delle convenienze aziendali. Forse, se, insieme con la giusta difesa della sua categoria per il forte apporto alla ricchezza italiana, vi fosse anche stata una parola di riflessione e di autocritica all'interno di tale categoria, ciò avrebbe non poco giovato al discorso della Marcegaglia.

In questo discorso vi è stato, poi, posto anche per il Sud, e con note liete, poiché ne è stata da lei richiamata (ed era molto importante farlo in una tale sede di categoria) la parte attiva nell'economia italiana, nella quale (ha detto) il Sud non è affatto la zavorra che si dice tanto spesso e torto, e alla quale viene addebitato in gran parte il complessivo ritardo dell'Italia. E si è pure aggiunto che dal 1995 al 2007 il Sud è in progresso più del Nord per il Pil pro capite (1,3 contro 0,9%); poi questo recupero è stato interrotto dalla caduta verticale del Pil nazionale (- 5,2% fra 2007 e 2008), per cominciare lentamente a risalire nel 2010.

Di qui grandi entusiasmi dei commentatori meridionali per il discorso della Marcegaglia. Noi, francamente, questi entusiasmi, per quanto riguarda il Sud, non li condividiamo. La citazione di quel miglioramento maggiore del Nord ci ricanta una canzone che già udimmo fortemente intonata intorno al 2000 e che si rivelata del tutto inconsistente (e abbiamo già detto qui più volte il perché). Poi c'è tutto il complesso delle statistiche nazionali che attesta una condizione del tutto diversa, con un peggioramento progressivo della condizione meridionale nel quadro italiano non solo nell'ultimo biennio, ma di ben più lunga data, dalla disoccupazione ai redditi e alle condizioni di vita e ai servizi. Se poi tutti gli indicatori statistici che ogni giorno ci vengano ammanniti a conforto di questo negativo stato del Sud sono campati in aria, ditecelo.

La crisi della Fincantieri richiama oggi l'attenzione. La Fincantieri si è dichiarata, peraltro, solidale con gli operai in esubero. E allora? Basta questo a impedire un altro fermo di attività forti al Sud?

Insomma, se ai problemi aggiungiamo anche affermazioni discutibili e confusione di linguaggi non andremo lontano: questo, almeno, è chiaro.

Il Messaggero

gesco 20 anni

NON USARE L'INFLAZIONE PER USCIRE DALLA CRISI

Bce, la missione di Draghi

di ROMANO PRODI

PER MOLTI anni lo studio del governatore della Banca d'Italia è stato impreziosito da una antica tavola raffigurante San Sebastiano che sorride mentre viene trafitto da frecce strazianti. Penso che Mario Draghi, ottenute le dovute autorizzazioni, dovrebbe portare questa tavola a Francoforte quando si insedierà nella sede della Banca centrale europea.

Egli, infatti, non solo dovrà ripararsi dalle frecce generate dalla crisi dell'euro ma dovrà misurarsi con il collega americano, con il nuovo direttore del Fondo monetario internazionale e con i responsabili delle maggiori economie mondiali per riorganizzare il filo di una politica economica che sembra essersi perduto. Non sarà facile mettere assieme Paesi come la Cina e l'India che crescono a velocità vertiginosa ma che vivono nell'incubo dell'inflazione con altri nei quali la disoccupazione è il problema dominante e altri ancora, tra cui purtroppo l'Italia, nei quali la stagnazione e una bassa produttività si combinano con un'inflazione che già alza la testa. Al tutto si aggiunge il fatto che la maggioranza dei Paesi a elevato livello di sviluppo, a cominciare dagli Stati Uniti e a finire ancora all'Italia, è gravata da un debito pubblico così elevato da avere paragone quasi soltanto con i periodi di guerra.

Se noi prendiamo in mano i manuali di storia economica troviamo che, quasi invariabilmente, l'uscita dal peso eccessivo del debito pubblico è stata ottenuta attraverso l'inflazione. L'inflazione è un rimedio facile ma è un processo crudele, che colpisce soprattutto i poveri, i salariati e i pensionati.

È una comoda scorciatoia per i governi che possono tagliare i loro debiti senza ricorrere a leggi, decreti o dibattiti parlamentari. La scorciatoia è talmente comoda da averci accompagnati in tutta la nostra storia. Oggi però, almeno nell'area euro, non può più funzionare: la moneta unica rende impossibile le svalutazioni competitive e la dinamica politica spinge verso una politica di rigore alla quale la Bce non potrà sottrarsi. Ancora meno lo potrà fare il nuovo governatore, la cui meritatissima nomina è stata rinviata nel tempo solo per l'infondato pregiudizio che un italiano sia strutturalmente incapace di garantire l'applicazione di una politica monetaria rigorosa.

CONTINUA A PAG. 24

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ROMANO PRODI

Il nuovo governatore della Banca centrale europea sarà quindi il paladino del rigore monetario e lo farà per il bene di tutti noi, ma dovrà anche essere attento a difendere gli interessi europei di fronte alle scelte degli altri grandi protagonisti dell'economia mondiale.

Nei mesi scorsi, anche se con le cautele derivanti da una crescita ancora fragile, la Banca centrale europea ha iniziato una politica di aumento dei tassi mentre la politica americana ha continuato nella strada della moneta facile. Non credo che questa divaricazione crescente possa durare all'infinito e che l'Europa sia lasciata sola a combattere l'inflazione con un euro spinto sempre più in alto, con conseguenze non certo positive per le nostre esportazioni e, quindi, per la nostra ripresa.

Un euro sopravvalutato, mentre Usa e Cina sistemano bilateralmente i loro rapporti, non è nel nostro interesse.

Non minori saranno le difficoltà all'interno della zona euro, dove i governi hanno obiettivi così diversi e difficili da conciliare che, da quando è scoppiata la crisi greca, l'unica strategia possibile è stata quella di rinviare la soluzione dei problemi, rendendoli in questo modo ancora più complicati. Certo non è facile, con i deboli strumenti previsti dalle regole europee, affrontare insieme i drammi della Grecia, dove la finanza pubblica è stata devastata da politiche di governo sciagurate, con quelli dell'Irlanda, dove le politiche sciagurate sono state messe in atto dalle banche e il governo si è dovuto accollare i debiti per evitarne il fallimento. Per non parlare del Portogallo dove le colpe private si sommano a quelle pubbliche. Il tutto in un momento in cui gli elettori tedeschi invitano i propri governanti a respingere ogni politica di sostegno alle economie più deboli fino a mettere in discussione la sopravvivenza della moneta unica, su cui pure si fonda molta parte della

il manifesto

gesco 20 anni

Le radici sociali della crisi economica

Negli ultimi decenni c'è stato un cospicuo spostamento, nella distribuzione del reddito dai salari ai profitti e alle rendite, che ha prodotto insufficienza di domanda effettiva e disoccupazione crescente

Valentino Parlato

Rispetto all'intervista a Ciocca, apparsa sul manifesto di domenica 22 maggio aggiungeresti qualcosa? A quali aspetti daresti più importanza?

Sono d'accordo su tutto quanto ha scritto Pierluigi Ciocca, ma circa le cause della crisi attuale del capitalismo occidentale, versione italiana compresa, io insisto soprattutto sulla stretta e inscindibile interconnessione, in un sistema capitalistico, tra gli elementi reali e gli elementi monetari. Un sistema economico capitalistico potrebbe riprodursi senza crisi; ma *se e soltanto se* la distribuzione del prodotto sociale tra lavoratori, capitalisti e *rentier* fosse tale da non generare crisi di realizzazione, di «sovrapproduzione» rispetto alla capacità d'acquisto; e *se e soltanto se* moneta, banca e finanza fossero al servizio del processo di produzione e riproduzione del sistema, e non dessero invece luogo a sovraspeculazione e a crisi di tesaurizzazione.

Negli ultimi anni (decenni) si è invece avuto un cospicuo spostamento, nella distribuzione del reddito, dai salari ai profitti e alle rendite, e dunque si è determinata una insufficienza di domanda effettiva e una disoccupazione crescente. D'altra parte la finanza è diventata un gioco fine a se stesso. In condizioni normali la finanza è un gioco a somma zero: c'è chi guadagna e chi perde; ma quando essa assume le forme patologiche di una ingegneria finanziaria alla Frankestein, ci perdono tutti: anche e soprattutto quelli che non hanno partecipato al gioco.

Si tratta solo di una crisi economica? Non c'è anche un aspetto sociale e culturale? C'è un minor peso delle giovani generazioni indirizzate al lavoro o all'imprenditoria? Siamo un paese che invecchia?

Questo è un paese né per giovani né per vecchi, non soltanto per ragioni economiche, ma anche e talvolta soprattuto per ragioni sociali e culturali. Negli ultimi vent'anni il degrado culturale, nel nostro paese, è stato ancor più grave di quello economico e è stato anche causa del degrado economico e sociale. Non sto a descriverlo, perché ci vorrebbe uno storico o uno scrittore di vaglia. In un paese civile la scuola è l'istituzione più importante. Le nostre scuole, di ogni ordine e grado, dalla scuola elementare alle università, erano motivo di vanto internazionale. Oggi, in generale - ovviamente ci sono delle eccezioni - sono in pessimo stato e grazie alle riforme in atto peggioreranno ancora. Per quanto riguarda l'Università, oggi si vorrebbe che l'università si trasformasse in una azienda al servizio delle

imprese. Invece la riduzione dell'università a strumento mercantile non sarebbe affatto nell'interesse delle imprese; per non parlare della questione davvero importante, cioè della libertà della scienza. Nelle prospettive attuali della scienza e della tecnologia, e nelle condizioni attuali del lavoro, la cultura e le conoscenze richieste non sono affatto di tipo specialistico. Occorrono invece solide basi culturali, e l'unica cultura solida è una cultura critica.

C'è la globalizzazione, ma senza un potere dominante; la globalizzazione può diventare disordine? Quanto pesa in questa nostra crisi economica la crisi della politica e dello stato?

La globalizzazione è stato un tentativo ingenuo e fallimentare di contrastare la caduta tendenziale del saggio dei profitti, ma una strategia di *beggar-my-neighbour*, di rubamazzetto, non può durare a lungo. Infatti il suo esito, oggi come nel '29, è stato la crisi. La globalizzazione è in sé un processo di dis-ordine, nella misura in cui comporta la decadenza degli stati nazionali e la loro perdita di sovranità. I paesi europei avrebbero potuto contrastare questa conseguenza della globalizzazione conferendo all'Unione Europea un potere politico effettivo, ma ciò non hanno fatto e non hanno nessuna intenzione di fare.

Di qui quell'altra creatura minacciosa che è il «senato virtuale», secondo una definizione che N. Chomsky mutua da B. Eichengreen. Questo senato virtuale è costituito da prestatori di fondi e da investitori internazionali che continuamente sottopongono a giudizio, anche per mezzo delle agenzie di *rating*, le politiche dei governi nazionali; e che se giudicano «irrazionali» tali politiche – perché contrarie ai loro interessi – votano contro di esse con fughe di capitali, attacchi speculativi o altre misure a danno di quei paesi (e in particolare delle varie forme di stato sociale). I governi democratici hanno dunque un doppio elettorato: i loro cittadini e il senato virtuale, che normalmente prevale.

Si parla di crisi finanziaria, ma c'è oggi anche una crisi del nostro sistema bancario? Mediobanca di Cuccia non c'è più e anche le grandi imprese di una volta sono tramontate.

Il sistema bancario italiano se la cava meglio di altri, per molte ragioni e non tutte positive. Qui si torna al ruolo della banca e della finanza. Se banca e finanza sono al servizio e di stimolo all'industria, il loro ruolo è essenziale e può dare un contributo importante a risolvere quel problema di crescita di cui parla Pierluigi Ciocca. Ma se non lo fa, e i «piani industriali» delle banche italiane non sono molto promettenti, quel problema di crescita si aggraverà. La struttura dimensionale delle imprese italiane, d'altra parte, è l'altra faccia dello stesso problema.

Il diminuito peso della classe operaia di fronte a un ceto medio (proprietario di abitazione) crescente è un ulteriore freno alla crescita economica?

Se la classe operaia è quella costituita dai lavoratori salariati, non sono del tutto sicuro che il suo peso sia diminuito: è che loro non lo sanno. Infatti lavoro salariato è oggi qualsiasi lavoro che in qualsiasi modo, direttamente o indirettamente, nella fabbrica o nella società, sia lavoro la cui quantità, qualità e remunerazione dipende dalle decisioni del capitale circa le proprie modalità economiche e politiche di riproduzione, e in particolare circa la scelta delle merci da produrre, delle tecniche di produzione e delle forme di organizzazione del lavoro. Questo è un problema, naturalmente, per le organizzazioni politiche e sindacali.

La crisi delle sinistre ha un peso negativo?

Io sono affezionato all'ultimo editoriale di Luigi Pintor: «La sinistra italiana che conosciamo è morta. Non lo ammettiamo perché si apre un vuoto che la vita politica quotidiana non ammette. Possiamo sempre consolarci con elezioni parziali o con una manifestazione rumorosa. Ma la sinistra rappresentativa è fuori scena».

Infatti a Milano i primi che si sono accorti della grave situazione economica e sociale, e che hanno sostenuto la prima vera novità nella politica italiana, sono stati un Alto Borghese e un Alto Prelato.